

Alla frontiera con l'Egitto lacrimogeni e colpi d'arma da fuoco: siete complici di Gerusalemme

PIANETA

Riunito il Consiglio di sicurezza ma gli Usa mettono il veto su una risoluzione di censura

Gaza, la collera dei palestinesi senza luce né cibo

Scontri a Rafah tra donne esasperate e polizia egiziana. Olmert ha allentato la stretta ma le condizioni umanitarie nella Striscia sono ancora disperate. All'Onu nessuna condanna per Israele

di Umberto De Giovannangeli

UNA FOLLA DISPERATA preme sui cancelli di Rafah. Al quinto giorno di chiusura quasi ermetica dei valichi, la collera della popolazione di Gaza esplode al punto di transito con l'Egitto, a Rafah. Nel primo pomeriggio centinaia di dimostranti giunti a

bordo di autobus messi a disposizione da Hamas affrontano le guardie egiziane di frontiera e dopo momenti di grande violenza sono anche riuscite a passare brevemente la frontiera. Tante le donne, tanti i giovani rimasti feriti durante l'intifada e bisognosi di cure mediche all'estero. La tensione è altissima. Molti gridano slogan contro l'Egitto e i Paesi arabi, accusati di complicità nell'isolamento della Striscia. A un certo punto, la situazione degenera. Un nutrito gruppo di manifestanti riesce a forzare il valico e fanno irruzione nel versante egiziano del confine. Si odono nitidamente colpi di arma da fuoco. In totale una sessantina di persone sono rimaste ferite, contuse o intossicate dai gas lacrimogeni. Tra i feriti, anche 10 poliziotti egiziani, nove dei quali sono stati colpiti da pietre mentre uno di loro presenta una ferita di arma da fuoco. Hamas, da parte sua, ha avvertito che manifestazioni analoghe sono destinate a proseguire ad oltranza, fino alla fine dell'«assedio» alla Striscia.

A Gaza, dove vivono quasi un milione e mezzo di palestinesi, la crisi è iniziata giovedì con la chiusura totale di tutti i valichi imposta da Israele mentre dalla Striscia partivano nutriti attacchi di razzi verso il Negev. Ieri, in seguito a forti pressioni internazionali, Israele ha al-

lentato la chiusura introducendo nella Striscia quantità di gasolio destinate alla centrale elettrica locale (che in serata ha ripreso a funzionare, producendo 55 megawatt) e agli ospedali. A Gaza è entrato anche gas da cucina, mentre le stazioni di benzina non hanno ricevuto rifornimenti. Israele ha anche autorizzato l'ingresso di medicinali e

di generi di prima necessità. Al calar delle tenebre, la città di Gaza ha così ripreso gradualmente una certa attività. I primi ristoranti hanno accolto i clienti, i panettieri erano aperti, diverse strade del centro apparivano illuminate. Ma nella Striscia non ci sono scorte di combustibile e il futuro resta quindi molto aleatorio. Il direttore dell'autori-

tà per l'energia di Gaza, Kanan Obeid, spiega che Israele ha promesso di consegnare 2,2 milioni di litri di carburante in tre giorni, sufficienti per far funzionare la centrale elettrica di Gaza per una settimana. «L'interruzione dell'elettricità, i limiti alla circolazione delle persone e delle merci, farmaci inclusi, sconvolgono i servizi sa-

nitari di base ed impediscono l'accesso alle cure specialistiche fuori da Gaza», afferma il Direttore generale dell'Oms (Organizzazione mondiale della sanità) Margaret Chan. I black out di elettricità, aggiunge, non consentono l'adeguata refrigerazione che è indispensabile per alcuni farmaci e per i vaccini. «Israele deve rispettare i propri

obblighi internazionali e consentire l'arrivo di aiuti umanitari affinché la popolazione possa vivere una vita normale», le fa eco la portavoce del Cicc (Croce rossa internazionale), Dorothea Krimitsas. La revoca totale dell'isolamento di Gaza è stata invocata ieri a Ramallah dal presidente dell'Anp Mahmud Abbas (Abu Mazen) in un incontro con il ministro olandese degli Esteri Maxime Verhagen. Abu Mazen ha assicurato che le sue forze, se necessario, sono in grado di assumere il controllo dei valichi di Gaza. Dopo aver ribadito che i negoziati con Israele proseguono Abu Mazen, riferendosi a Hamas, ha polemizzato con «quanti non vogliono che il nostro popolo viva una vita normale» e ha denunciato i continui lanci di razzi da Gaza verso il Negev israeliano. Anche ieri miliziani palestinesi hanno attaccato a ripetizione con razzi e mortai le città e i villaggi israeliani vicini alla Striscia e in almeno una occasione hanno aperto il fuoco sugli agricoltori di un kibbutz. Non ci sono state vittime. Ma questi episodi hanno accresciuto la esasperazione della opinione pubblica israeliana che chiede al governo di Ehud Olmert di mantenere un atteggiamento di fermezza e di respingere le pressioni internazionali in senso inverso. Un messaggio di fermezza che da Gerusalemme ha raggiunto New York, dove nel tardo pomeriggio si è riunito in seduta straordinaria, su richiesta dei Paesi arabi, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Il «no» degli Usa blocca una risoluzione di condanna (d'Israele), ma la segretaria di Stato americana Condoleezza Rice poco prima aveva detto di aver parlato con i dirigenti israeliani e di averli esortati a evitare una crisi umanitaria nella Striscia. «Nessuno vuole - sottolinea Rice - che innocenti di Gaza soffrano e così abbiamo parlato con gli israeliani circa l'importanza di non permettere che si sviluppi una crisi umanitaria».



Polizia egiziana blocca palestinesi al valico di Rafah, nella Striscia di Gaza. Foto di Ali Ali/Ansa-Epa

Il rabbino di Roma riceve: presto l'imam in Sinagoga

/ Roma

LE PORTE della Sinagoga restano aperte al dialogo. L'auspicio è che la visita dell'imam di Roma Al Eldin

Mohamed Ismail al Gobashi in Sinagoga - fissata per oggi - sia solo rimandata e che avvenga il più presto possibile. L'augurio arriva sia dai rappresentanti della Comunità ebraica romana sia da quelli islamica della capitale. I motivi del rinvio sono «organizzativi» e non dovuti ad un intervento dell'Università di Al Zahar del Cairo, la massima autorità religiosa sunnita. A spiegarlo ieri non sono solo gli esponenti della comunità islamica romana, ma anche la stessa università cairota che, attraverso Ismail Abou Haytham, responsabile all'Accademia delle ricerche islamiche di Al Zahar, ha smentito ogni rapporto tra essa e l'annullamento della visita dell'Imam in Sinagoga. Anche l'ambasciata d'Egitto in Italia ha precisato, con una dichiarazione dell'ambasciatore Ashraf Rashed, che l'istituzione «non ha preso alcuna posizione in relazione alla visita alla sinagoga ebraica di Roma» e aggiunto: Al Zahar «non interviene nell'orga-

nizzazione delle visite che vengono effettuate dai responsabili» del Centro culturale islamico di Roma. Dello stesso tenore sono le prese di posizione di Mario Scialoja, consigliere della Grande Moschea di Roma, e di Abdellah Redouane, segretario generale del Centro islamico d'Italia, che indicano in motivi organizzativi le cause del rinvio ed escludono «ingerenze esterne». Parole distensive e di rinnovata apertura giungono dal rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni: alla stampa, convocata in Sinagoga nel pomeriggio, il rabbino capo dice di sperare che «i problemi possano essere risolti immediatamente anche perché anche i nostri interlocutori ci credono». Il portavoce della Comunità Riccardo Pacifici ha insistito sulla volontà di «mantenere intatta la stessa tabella di marcia e trovare una nuova data». Lo stesso sindaco Walter Veltroni, dopo le parole di Redouane, ha espresso, in una lettera inviata all'Imam di Roma, Al Eldin Mohamed Ismail al Gobashi e al rabbino capo Di Segni, il «personale auspicio che questo importante appuntamento possa svolgersi nei prossimi giorni».

Ogni giorno muoiono 26mila bambini, metà di fame

Nel 2006 per la prima volta la cifra delle vittime scende sotto i 10 milioni l'anno. L'Unicef: tre euro per salvare una vita

di Gabriel Bertinotto

OGNI ANNO 9 milioni e settecantomila bambini muoiono prima di avere raggiunto il quinto compleanno, per malattie che potrebbero essere prevenute e curate con

rimedi semplici e non costosi, oppure (e questo vale per la metà del totale) per fame e malnutrizione. Questo significa una media quotidiana di 26000 decessi. Di quei 9,7 milioni, una gran parte (circa quattro) non arriva al trentesimo giorno di esistenza.

Lo dice l'ultimo rapporto annuale dell'Unicef, l'agenzia Onu che si occupa dei problemi dell'infanzia. Cifre così alte sono «assolutamente inaccettabili» secondo Ann Veneman, direttrice esecutiva dell'organizzazione. E tuttavia si rileva come per la prima volta nel 2006 si sia scesi sotto la soglia dei dieci milioni di decessi in età infantile. «C'è molto lavoro da fare, ma si vede come siano stati fatti progressi e si possa continuare a farne», aggiunge Veneman. Il documento indica nell'Africa sub-sahariana la regione in cui si registra il più alto tasso di mortalità. Un bambino nato in quella parte del mondo ha una probabi-

lità su sei di non arrivare a compiere 5 anni. Su scala mondiale quasi la metà dei piccoli che muoiono prematuramente provengono da questa parte del pianeta. L'Africa subsahariana comprende 46 Stati, metà dei quali dal 1990 in poi ha mostrato livelli di mortalità infantile stabili o addirittura in peggioramento. Solo tre, Eritrea, Seychelles e Capo verde sono avviate verso sensibili miglioramenti e potrebbero raggiungere entro il 2015 i traguardi di sopravvivenza infantile fissati dall'Onu. Forti progressi anche in Etiopia e Malawi, che hanno ridotto il tasso di mortalità infantile del 40% rispetto al 1990. Il Paese che sta peggio è la Sierra Leone, dove non sopravvive ai primi mesi o anni di vita addirittura il 27 per cento dei nuovi nati. Le malattie che mietono vittime tra i piccoli nelle aree meno sviluppa-

Nell'Africa sub-sahariana un neonato ha una probabilità su sei di non arrivare a compiere 5 anni

te sono per lo più infezioni delle vie respiratorie o forme di diarrea facilmente curabili nei Paesi ricchi. Fa strage anche il morbillo, che altrove grazie ai vaccini non rappresenta più un pericolo. Il rapporto dell'Unicef sottolinea come la salute dei piccoli sia strettamente associata al tipo di assistenza condotta dai genitori e dalle madri in particolare. «Se vogliamo salvare la vita dei bambini,

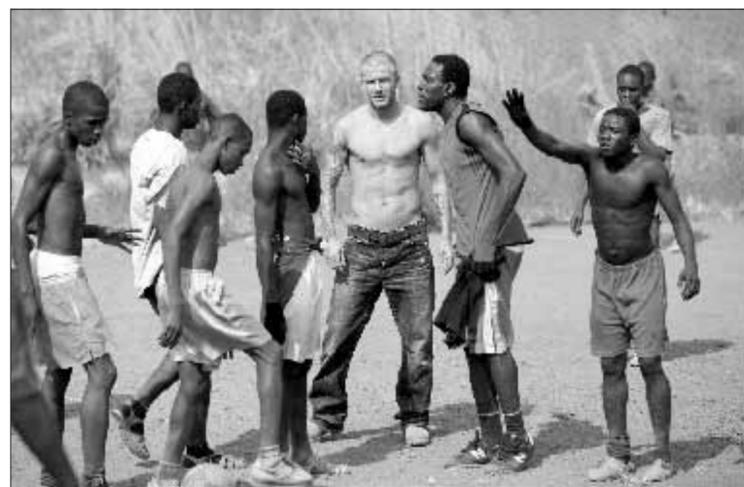
LE CIFRE

1 BAMBINO su 2 in Asia meridionale è sotto peso per malnutrizione

80 PER CENTO dei piccoli sotto i 5 anni curati in base a protocolli Onu in Malawi, Sudan ed Etiopia è guarito

12 DOLLARI e fino ai 132 dollari l'anno per una vita salvata sono il costo di questi 20 protocolli utilizzati

dobbiamo assicurare che siano sani fin dalla nascita», sostiene Veneman, e perciò è importante garantire l'assistenza medica di base alle donne già durante la gravidanza. L'Unicef ha calcolato che con una spesa pro-capite di 2-3 dollari, si potrebbe fornire un pacchetto minimo di interventi essenziali, che ridurrebbero la mortalità infantile del 30% e quella mater-



David Beckham, ambasciatore Unicef, gioca con dei ragazzi della Sierra Leone. Foto di David Turnley/Agf

na del 15%. Antonio Sclavi, presidente di Unicef Italia, aggiunge che una spesa di poco superiore, di 12-15 dollari pro-capite, permetterebbe un calo della mortalità, sia infantile che materna, del 60%. Tra le misure contenute nei pacchetti proposti dall'Unicef sono la distribuzione di zanzariere trattate con insetticidi anti-malaria, vaccini, integratori vitaminici,

campagne di promozione dell'allattamento al seno e di educazione all'igiene, visite mediche per le donne in gravidanza. «Condizione di base per il successo di questi interventi - sostiene Sclavi - è una politica sanitaria fortemente sostenuta e coordinata dall'alto, ma al contempo basata sull'impegno e il coinvolgimento consapevole e informato delle comunità locali».

MOSCA Presidenziali: indagato rivale del delfino di Putin

MOSCA La magistratura russa ha aperto una inchiesta penale contro l'ex premier Mikhail Kasyanov, nonché avversario del Cremlino e candidato alle prossime elezioni presidenziali, l'unico candidato credibile contro il «delfino» designato da Vladimir Putin, Dmitry Medvedev. Secondo l'ipotesi su cui indaga la procura, Kasyanov avrebbe falsificato le firme presentate alla Commissione elettorale centrale in sostegno della sua candidatura. Immediata la sua reazione: si tratta di una decisione presa per esercitare «pressioni politiche». «Non vedo proprio come si possa pensare che io non sarei riuscito a registrare la mia candidatura. Se verrà presa una decisione in questo senso, sarà di natura politica», ha aggiunto parlando con i giornalisti. Kasyanov aveva presentato i due milioni di firme richieste la scorsa settimana. Il Presidente della Commissione, Nikolai Konkin, ha reso noto che sulle prima 400mila firme controllate, il 15 per cento non sono valide (molto di più quindi del cinque per cento considerato come soglia massima). Kasyanov ha assicurato la sua intenzione di «voler combattere fino alla fine».